

**Rapporto Feaco. Monti (Assoconsult):** negli incarichi poca attenzione alle competenze

# Le società di consulenza escluse dagli enti pubblici

L'Italia al settimo posto in Europa: mercato da 2,5 miliardi

**Cristina Casadei**

Il titolo di studio? Sorvoliamo. Le competenze? Passiamo alla domanda successiva. Mettiamo che un giorno un ministro decida di affidare una consulenza a un grande calciatore che non ha gli strumenti per svolgerla. Quali sarebbero le conseguenze? Presoché nulle. E così non accenna a ridursi quella zona grigia popolata dai consulenti esterni della pubblica amministrazione che impedisce alle imprese di consulenza di conquistare una fetta di business importante, pari a circa la metà del loro giro d'affari in Italia. Professori universitari, commercialisti, avvocati, ma anche personaggi con competenze meno delineate ma «vicini» alla politica, frenano le società di consulenza in Italia. La spesa per incarichi a consulenti sostenuta dalla Pa nel 2005 è stata infatti pari a circa un miliardo e 218 milioni di euro, si legge nella relazione di settembre del ministro della Funzione pubblica Luigi Nicolais al Parlamento, mentre il giro d'affari delle imprese di consulenza in Italia è di 2,5 miliardi registra il rapporto Feaco 2007 di cui «Il Sole-24 Ore» anticipa i dati. «Se per lavorare con la Pa noi dobbiamo partecipare a bandi di concorso e presentare progetti dove si indicano costi e persone con curriculum adeguato, troppo spesso accade invece che gli incarichi ad personam vengano affidati a persone che non hanno nessun titolo per svolgerli - denuncia Luciano Monti, presidente di Assoconsult -. È come se gli avvocati o i commercialisti esercitassero la professione senza titolo e senza essere iscritti ad alcun albo».

Nel rapporto Feaco 2007 la prima novità arriva dal terzetto che guida la classifica europea per giro d'affari. In testa c'è sempre la Germania, il paese della grande industria che da sola ha un volume pari a quasi dieci volte il nostro: 21,7 miliardi di euro. Al se-

condo posto c'è la Gran Bretagna con 20,408 miliardi. «Il Regno Unito è il paese dove la consulenza è nata e tradizionalmente vi si fa maggior ricorso - spiega Monti -. Soprattutto nella pubblica amministrazione che genera il 25% del business pari a oltre 5 miliardi di euro, ossia il doppio del giro d'affari italiano». Il grande cambiamento arriva al terzo posto dove a sorpresa non c'è più la Francia: la Spagna con 7,57 miliardi le ha soffiato il posto relegandola in quarta posizione con i suoi 6,65 miliardi.

Per trovare l'Italia bisogna fare scorrere l'indice fino al settimo posto. Il nostro paese, che nel 2005 era quinto, è stato sorpassato da Austria e Olanda. «L'Austria beneficia dell'allargamento a Est: è proprio l'export dei servizi di consulenza verso Est che ha determinato la crescita della consulenza austriaca. L'Olanda invece è trainata dall'attivismo delle sue grandi banche», continua Monti. E l'Italia? «Cresce, ma di una percentuale inferiore rispetto agli altri paesi europei. La nostra quota in Europa è scesa dal 3,7% del 2005 al 3,4% del 2006. In assoluto il calo è stato dello 0,3 per cento. Se però guardiamo il peso che quello 0,3% ha sulla nostra quota europea, non si può non osservare che è pari al 10 per cento». Insomma la consulenza in Italia è al palo, nonostante industria e finanza stiano attraversando una fase di cambiamento in cui hanno bisogno di consiglieri. Il settore che in Italia ha la quota maggiore è il "business consulting", passato dal 40% del 2005 al 65% del 2006. «Comprende la consulenza strategica ma non solo. Nel settore business c'è per esempio una consulenza in forte crescita che è quella sul ricambio generazionale - analizza Monti -. È un tema su cui molte società si stanno specializzando e che comprende sia l'assistenza nella scelta delle strategie che in quella or-

ganizzativa, che in quella della selezione del management che dovrà prendere in mano la società». Il dato che però fa riflettere maggiormente è il 21% speso in formazione e recruiting. Questo significa infatti che gli uffici del personale generano un quinto del fatturato della consulenza in Italia, un dato che testimonia quanto sia cresciuta l'attenzione verso le risorse umane.

Dal 2005 al 2006 il giro d'affari italiano è passato da 2 a 2,5 miliardi di euro. A generarlo sono per lo più società multinazionali; secondo la stima di Assoconsult coprono infatti oltre l'80% del mercato italiano della consulenza. A gestire i grossi incarichi italiani dell'anno passato sono state proprio le multinazionali, però il giro d'affari italiano non ha registrato una crescita molto significativa. «Questo si spiega in larga misura con il fatto che i grossi incarichi vengono spesso gestiti direttamente dalla casamadre e quindi veicolano maggiori ricavi sul cuore della società, non sulla filiale». Analizzando il resto del mercato, per il 15% è rappresentato da medie imprese, mentre per il 5% dalle piccole. Quelle che crescono di più sono le medie con un più 15%, seguono le top 20 con il 9,3%, mentre le piccole mettono a segno soltanto una crescita del 4,4 per cento. Mentre le società estere spopolano nel nostro paese, quelle italiane invece sono per lo più piccole e totalmente ripiegate sul mercato interno. «La nostra quota di export è davvero irrisoria e così i servizi alle imprese - osserva Monti - sono quasi esclusivamente domestici».

## I NUMERI

**2,5 miliardi**

**La consulenza in Italia**

È il giro d'affari in euro nel nostro paese; oltre l'80% è generato dalle multinazionali

**1,218 miliardi**

**La pubblica amministrazione**

La spesa delle Pa per incarichi a consulenti

**9 mila**

**Gli operatori**

È il numero totale delle imprese che operano in Italia

**38 mila**

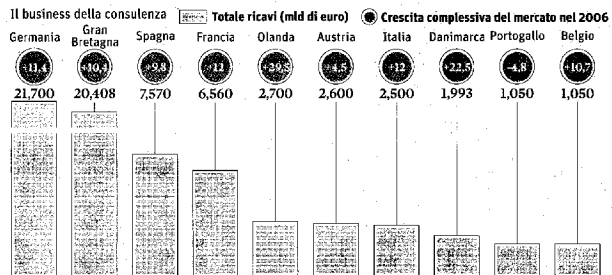
**I consulenti dipendenti**

È l'esercito di coloro che lavorano in Italia



**Il quadro internazionale: Germania leader del settore**

**IL MERCATO EUROPEO**



Fonte: Feaco (Federazione europea consulenti)

**QUOTE DI MERCATO**  
Dati in percentuale

